

DOVE VA IL LAVORO. UNA RASSEGNA DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI FIRENZE

Preoccupate parole del presidente Napolitano

Occorre aprire ai giovani nuove possibilità di occupazione e di vita dignitosa per non mettere in scacco la democrazia. La lezione degli Usa

La Camera di commercio di Firenze ha dedicato il numero di dicembre 2010 del suo semestrale *Arti e Mercature* (www.fi.camcom.it) al tema del lavoro. Come osserva il presidente Vasco Galgani nell'editoriale "la ripresa appare ancora piuttosto debole, specie in Italia, e relativamente incerta [...] ma potrebbe anche essere una ripresa molto lenta e scarsamente capace di generare una nuova occupazione". Comunque, precisa Galgani, il numero non vuole essere un "cahier de doléances": oltre agli articoli di approfondimento che mettono in luce i problemi, anche locali, propone autorevoli contributi che danno chiavi di lettura aggiornate su come si è evoluta negli ultimi decenni la divisione del lavoro a scala mondiale e quali sono le caratteristiche nuove che va assumendo la "qualità" del lavoro nella nostra società. Una serie d'informazioni sulle opportunità possono interessare particolari categorie di lettori-lavoratori: i giovani, le donne, gli stranieri.

Dal discorso di fine anno del Presidente della Repubblica

"Nelle condizioni dell'Europa e del mondo di oggi e di domani – ha detto Giorgio Napolitano –, non si danno certezze e nemmeno prospettive tranquillizzanti per le nuove generazioni se vacilla la nostra capacità individuale e collettiva di superare le prove che già ci incalzano. Tanto meno si può aspirare a certezze che siano garantite dallo Stato a prezzo del trascinarsi o dell'aggravarsi di un abnorme debito pubblico. Quel peso non possiamo lasciarlo sulle spalle delle generazioni future senza macchiarci di una vera e propria colpa storica e morale. Trovare la via per abbattere il debito pubblico accumulato nei decenni, e quindi sottoporre alla più severa rassegna i capitoli della spesa pubblica corrente, rendere operante per tutti il dovere del pagamento delle imposte, a qualunque livello le si voglia assestare. Questo dovrebbe essere l'oggetto di un confronto serio, costruttivo, responsabile, tra le forze

politiche e sociali, fuori dall'abituale frastuono e da ogni calcolo tattico [...]"

"Gli ultimi dati ci dicono che le persone in cerca di occupazione sono tornate a superare i due milioni, di cui quasi uno nel Mezzogiorno; e che il tasso di disoccupazione nella fascia di età tra i 15 anni e i 24 – ecco di nuovo il discorso sui giovani, nel suo aspetto più drammatico – ha raggiunto il 24,7% nel paese, il 35,2 nel Mezzogiorno e ancor più tra le giovani donne. Sono dati che debbono diventare l'assillo comune della Nazione. Se non apriamo a questi ragazzi nuove possibilità di occupazione e di vita dignitosa, nuove opportunità di affermazione sociale, la partita del futuro è persa non solo per loro, ma per tutti, per l'Italia: ed è in scacco la democrazia.

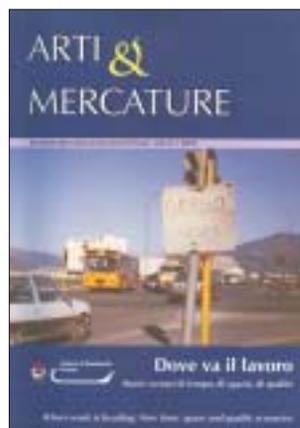
Proprio perché non solo speriamo, ma crediamo nell'Italia, e vogliamo che ci credano le nuove generazioni, non possiamo consentirci il lusso di discorsi rassicuranti, di rappresentazioni convenzionali del nostro lieto vivere collettivo. C'è troppa difficoltà di vita quotidiana in diverse sfere sociali, troppo malessere tra i giovani. Abbiamo bisogno di non nasconderci nessuno dei problemi e delle dure prove da affrontare: proprio per poter suscitare un vasto moto di energie e di volontà, capace di mettere a frutto tradizioni, risorse e potenzialità di cui siamo ricchi. Quelle che abbiamo accumulato nella nostra storia di centocinquanta anni di Italia unita."

Guardare agli Usa

Per capire dove stiamo andando a parare, può essere utile guardare agli Stati Uniti d'America, che sovente hanno anticipato le "mode" culturali, economiche e sociali poi diffusi in varie parti del mondo e in Italia in particolare. Per questo cito tra i



tanti il libro del 1992 *America: What Went Wrong*, di Donald L. Barlett e James B. Steele, reporter del *Philadelphia Inquirer*, vincitori del premio Pulitzer. Un documentato atto di accusa di come i legislatori di Washington e gli affaristi di Wall Street abbiano cambiato le regole del gioco per favorire i privilegiati, i potenti, gli influenti, a spese di tutti gli altri; un ritratto del doloroso smantellamento della classe media americana. Cito inoltre *Freefall. America, Free Markets, and the Sinking of the World Economy*, di Joseph E. Stiglitz, premio Nobel 2001 per l'economia, edito in Italia col titolo *Bancarotta. L'economia globale in caduta libera*, Einaudi, Torino 2010, pp. XXXIV-430, euro 21,00. Per un quarto di secolo hanno imperato le dottrine del libero mercato: si dava per scontato che lo stato dovesse svolgere un ruolo minimo nell'economia e che la regolamentazione non farebbe altro che impedire l'innovazione, che le banche centrali debbano essere indipendenti e preoccuparsi soltanto di tenere sotto controllo l'inflazione. "Oggi persino Alan Greenspan – sommo sacerdote di questa ideologia e governatore della Federal Reserve nel periodo in



cui era questa la visio-

ne prevalente – ha ammesso che tale ragionamento era sbagliato. La sua confessione, però, – afferma Stiglitz – è arrivata troppo tardi per tutti coloro che ne hanno subito le conseguenze." La crisi, partita dall'America, è presto diventata globale: diecine di milioni di persone hanno perso il lavoro in tutto il mondo – 20 milioni solo in Cina – e altrettante sono cadute in povertà. ■